



OLIVIERIRAVELLI_TEATRO



Cristina Aubry

è

VERONICA

Veronica è la moglie di un uomo potente, molto potente e molto noto.

*Può essere un leader politico, un grande imprenditore,
un banchiere di importanza mondiale, un tycoon dei media.*

Può anche essere tutte queste cose insieme.

*Quest'uomo è travolto da scandali sessuali.
Da quest'uomo, Veronica, sta divorziando.*

drammaturgia / regia Fabio M. Franceschelli



produzione

OLIVIERIRAVELLI_TEATRO

in collaborazione con

amnesiA vivacE - Consorzio Ubusettete – Franz Biberkoff
e con il sostegno del CENDIC

disegno luci Marco Fumarola

scene Cinzia Iacono e Fabio M. Franceschelli

costumi Cinzia Iacono

INFO: fabmasfra@tin.it

Due fatti di cronaca ispirano il monologo.

Il primo: nel gennaio del 2007 Veronica Lario, moglie di Silvio Berlusconi, scrive una lettera al quotidiano *La Repubblica* in cui chiede pubblicamente le scuse del marito colpevole di alcune «affermazioni svolte da mio marito nel corso della cena di gala che ha seguito la consegna dei Telegatti, dove, rivolgendosi ad alcune delle signore presenti, si è lasciato andare a considerazioni per me inaccettabili: " ... se non fossi già sposato la sposerei subito", "con te andrei ovunque". Sono affermazioni che interpreto come lesive della mia dignità». Due anni dopo, quando gli scandali sessuali stanno per travolgere il marito, con una nuova lettera, stavolta all'agenzia ANSA, la Lario annuncia l'intenzione di divorziare.

Il secondo: nel 2011 Dominique Strauss-Kahn, Direttore Generale del FMI, viene arrestato a New York con l'accusa di tentata violenza sessuale ai danni della cameriera di un hotel. Sua moglie, la giornalista Anne Sinclair, lo difende. In un'intervista dichiara: «non sono una santa, non sono una vittima, ma una donna libera».



Veronica è entrambe queste donne e quindi, di fatto, nessuna delle due.

È una donna che riflette su se stessa e sul senso di una vita passata a fianco di un uomo che ormai disprezza; una donna che tenta disperatamente di dare una sintesi coerente alla contraddittorietà delle sue scelte; una donna che esamina con spietata lucidità la sua vita, chiusa tra il marito, i figli e il ruolo pubblico che non vuole mai più avere; una donna che pianifica il proprio futuro e la propria rinascita meditando una vendetta dal sapore catartico.

È un testo di riflessioni e meditazioni, di impercettibili sfumature rese con una musicalità placida e amara. Il ritmo è cullante, a tratti ipnotico. L'amarezza è il sentimento sovrastante e più che l'ironia regna il sarcasmo. [F.M.F.]

VERONICA – ABSTRACT RASSEGNA STAMPA

Marco Togna su [dramma.it](#)

«Alla molteplicità di registri presenti nel testo Aubry risponde con rara maestria, sprigionandone ogni luce, dando voce e corpo, in un continuo gioco di modulazioni e compresenze, a tutte le emozioni contenute nelle parole: il vissuto e la delusione, la rabbia e la ribellione, l'abreazione e il sarcasmo. Un'interpretazione perfetta, quella di Cristina Aubry, anche in considerazione della complessità del testo. Non solo per la ricchezza architettonica, ma direttamente per la qualità della drammaturgia.»



Stefano Miceli su [l'indro.it](#)

«Veronica ha la voce e il volto di Cristina Aubry, bravissima attrice [...] che sa dare al personaggio di Veronica una credibilità fatta di misura e classe al tempo stesso. Il ruolo che interpreta vive di un delicato equilibrio psicologico che Cristina Aubry sa trasmettere al pubblico con la naturalezza tipica delle attrici che conoscono le scene, seguendo con grandissima capacità le continue modulazioni interpretative e i cambi di stato d'animo del personaggio.»

Enrico Bernard su [saltinaria.it](#)

«un allestimento essenziale, preciso nei contrappunti luminosi che staccano le varie sequenze e “anime” della protagonista, la Veronica di fama nazionale che assurge però a simbolo di una certa condizione femminile senza tempo. [...] la Aubry vola e noi insieme a lei alla sintesi dei significati e delle persone che incarna dietro la sua maschera graziosa ma durissima, gentile ma dotata di una compostezza al limite della fermezza morale, non solo contro il “maschio dominante” ma anche contro la

mancata emancipazione, l'accettazione di un ruolo subordinato e succube che rende la donna incompiuta, irrealizzata e quindi dolorosamente tragica.»

Fanny Cerri su [pensieridicartapesta.it](#)

«un monologo fine e sfaccettato, interpretato con brio e passione dall'attrice Cristina Aubry [...] La Veronica di Franceschelli è consapevole delle proprie contraddizioni, dei privilegi di cui gode grazie al matrimonio, della complessità delle ragioni per cui la vita può portare una donna a legarsi con un uomo controverso. E interessanti sono gli accenti di pietà umana per la meschinità della vita di entrambi, marito corrotto e moglie marginale, vittime di cosa?, o il guardare in faccia l'età senile o la morte, uguale per tutti e che tutti ci lascia delusi.»



OLIVIERIRAVELLI, TEATRO



Valentina Carrabino su teatro teatro.it

«È degna di nota anche la scelta di non scadere nello scandalistico e di non cedere al gossip. L'autore, che pure si ispira all'attualità, attraverso il personaggio di Veronica, analizza e richiama la condizione femminile nel complesso. I riferimenti a Nora di Ibsen e alla Medea di Euripide riportano l'attenzione a una figura che subisce la condizione di succube del marito e, in diversi modi, a questa si ribella. Nell'interpretazione di Cristina Aubry emerge la vasta gamma delle emozioni umane esplicitamente femminili. La scelta stilistica di una scenografia semplice, giocata sui contrasti tra bianco e nero, risalta ed evidenzia la suggestione delle sfumature. L'elemento pittorico a cui in forma neutra Veronica si accosta, lascia esplodere anche i colori, come dal caos del proprio dolore.»

Andrea Pocognich su teatrocritica.it

«Franceschelli ha intessuto un fine pamphlet che tramuta lo spunto iniziale e cronachistico in un ragionamento ben più ampio sulla nostra società perennemente falocratica. [...] una scrittura vivace che percorre le pagine veloce come una lama, tanto da farci affermare la sua compiutezza nella forma letteraria.»

INOLTRE

Enrico Bernard [prefazione alla pubblicazione su Edizioni Progetto Cultura]

«Il monologo di Franceschelli si sottrae così, proprio per il suo spessore letterario, ad un “teatro politico” caratterizzato dall'attualità e rivolto a personaggi viventi, per trasformarsi nella rappresentazione del contrasto arcaico tra l'eterno femminino e il potere fallico del dio unico maschilista. [...] In conclusione intuiamo in Veronica una vera e propria risurrezione del personaggio: una catarsi storica che smuove gli eventi che ci sembrano schegge di un mondo impazzito in un universo archetipo in cui il personaggio Veronica, al di là della sua realtà fattuale, si tramuta, attraverso il monologo che rappresenta un moderno canto del capro espiatorio, ossia la tragedia, in mito universale.»

Alfio Petrini [nota critica al testo – Liminateatri]

«Seppure originato dallo stimolo esterno di due fatti di cronaca, il testo riesce ad andare al di là del dato sociologico e scandalistico rappresentato dai fatti e si pone in modo originale come “riflessione” e “meditazione” sul tormento esistenziale di una donna che scopre nel fallimento del matrimonio e della famiglia la voglia allo stesso tempo di rinascere e di ridare un senso alla propria esistenza. L'autore fa una scelta accurata delle parole e le combina con una giusta dose di sarcasmo e di crudeltà, salvando la materia linguistica da ideologismi, da moralismi e da derive romantiche. Il testo *Veronica* è ben costruito, ha la dote della leggerezza e della densità, si presta alla realizzazione di una grande performance d'attrice.»

